

# Di Maio incassa la sponda della Chiesa

*I vescovi: voto legittimo. Il leader stellato: noi estromessi? Insulto alla democrazia*

**Antonella Coppari**

■ ROMA

**DI MAIO** resta fermo sulle sue posizioni e, sicuro nel ruolo di vincitore 'moderato' che gli ritaglia l'inglese *Financial Times*, dice: da noi si deve passare per forza. «Un governo senza i 5Stelle non si può fare». Parla forte della legittimazione della Chiesa che – per la prima volta dopo il voto – fa sentire la sua voce. «Al futuro esecutivo chiediamo di essere al servizio della gente e di ascoltarla», dichiara il presidente della Cei, cardinal Bassetti. Ancora più in là si spinge il responsabile della commissione episcopale per i

problemi sociali e per il lavoro della conferenza episcopale, monsignor Santoro: «Si è registrato un desiderio di cambiamento, viviamo da anni ormai una disillusione cocente nei riguardi di una certa politica». A orecchie attente anche ai respiri dell'altra parte del Tevere, questo par quasi un'endorsement: di sicuro, in Vaticano si guarda con attenzione ai movimenti della politica italiana. Da tempo i canali di dialogo tra Chiesa e M5S sono attivi grazie anche al candidato premier pentastellato. Che gongola: «Tutti dovranno parlare con noi, a meno che non decidano, e sarebbe un insulto alla democrazia e ai cittadini, di fare un governo con tutti contro di noi».

**MA È PROPRIO** vero? E' noto che Di Maio ha stabilito un buon rapporto con il regista della crisi, il presidente della Repubblica, il quale è convinto che non si debba espellere dal gioco chi rappresenta un terzo degli italiani. Ciò non significa che Mattarella tifi per una soluzione anziché per un'altra, lo schema del Quirinale in questa fase è non avere schemi. Tutto è lasciato alla libera dialettica della politica, purché nessuno sia escluso. Dunque, per capire che maggioranze si possono fare bisogna andare a prendere il pallottoliere. E qui si vede che i numeri del governo fra Pd e 5Stelle sono scarsi. Benché Fratoianni (SI) insista («facciamo partire il governo») e ci sia un lavo-

rio perché si dice che Franceschini, Orlando & co., se dovessero scegliere tra la padella dei grillini e la brace della Lega preferirebbero la prima. Per la seconda si spenderebbero altri democratici, ma con un esecutivo 'depurato' da Salvini. Però il Carroccio, con Fedriga, è netto: «Il premier è Matteo». Siamo però ancora lontani da qui anche perché il Pd è concentrato nella resa dei conti. E pure gli altri partiti sono impegnati; Forza Italia si occupa delle nomine dei capigruppo: in pole la provvisoria riconferma di Romani e Brunetta pur se c'è chi sostiene che Berlusconi punti su Bernini e Gelmini.

Poi ci saranno i presidenti delle Camere. L'idea che possano costituire una traccia per il futuro governo come si era favoleggiato è sempre

meno probabile. Più facile che si vada verso formule istituzionali in cui un raggruppamento si prende una delle due cariche e i 5Stelle l'altra. Si parla di Senato al centrodestra perché con il ballottaggio lo otterrebbe comunque (il leghista Calderoli e Romani i nomi caldi) e di Camera ai pentastellati (Fico o l'ex giornalista Carelli); difficile che il Pd riesca a inserirsi nei giochi. Do-

po di che cominceranno le consultazioni: secondo i ben informati, il Quirinale mette in conto di passare attraverso tentativi e fallimenti a ripetizione. Una volta che si prenderà atto dell'impossibilità di trovare una quadra e, allo stesso tempo, di andare a elezioni perché votare in estate è impraticabile, si porrà il problema di come fare un governo per superare la fase critica. Sullo sfondo, prende forma lo scenario della *grosse-grosse coalition* ancora più larga che in Germania con tutti dentro o tutti che si astengono. Quello che ieri Toti (FI) suggeriva a Salvini di accettare mentre la Meloni dichiarava l'indisponibilità per esecutivi «non di centrodestra». È lo scenario che, nel perdurante stallo, viene considerato negli ambienti del Colle il più probabile, anche se non il più auspicabile. Mattarella ne preferisce altri in cui i partiti si prendono più direttamente le responsabilità. Prioritaria sarà la riforma elettorale: l'ipotesi, che circola in M5s, di introdurre il ballottaggio cara potrebbe trovare l'appoggio del Pd e, forse, di FI. Calcoli sui risultati pare dimostrino che, con il ballottaggio o il voto disgiunto, i democratici avrebbero avuto più consensi.